

LA SOLIDARIETÀ DEGLI AUTORI A LUCIA ANNUNZIATA  
L'Associazione Nazionale Autori Cinematografici - ANAC -, vivamente preoccupata per le dichiarazioni del ministro Gasparri nei confronti delle critiche avanzate dal presidente della Rai, Lucia Annunziata, in merito alle proposte di legge sulla riforma del Sistema Radiotelevisivo Italiano esprime la propria solidarietà con Lucia Annunziata per quanto da lei espresso sulle proposte di legge per la «riforma» dell'emittenza televisiva e non esita a definire tali proposte stratagemmi tendenti alla totale cancellazione dell'emittenza pubblica e alla messa in opera di pesanti ripercussioni sull'intero sistema della comunicazione cinematografica e audiovisiva.

si fa per dire

## C'È UNA RADIO CHE TRASMETTE MUSICA BRASILIANA! (ACQUA IN BOCCA SENNÒ LA TOLGONO)

Silvia Boschero

Quando sentirete per la milionesima volta in quest'estate di musica brasiliana la canzone dei Tribalistas e qualche radio privata rivendicherà la paternità della scoperta, sappiate che non è vero. Su Radio1 c'è un programma seguitissimo, condotto da un vero appassionato di musica e cultura brasiliana, che quella canzone, Já Sei Namorar, la suona dal giorno stesso in cui uscì in Brasile, lo scorso anno, a dire la verità. Il programma è Brasil, in onda il venerdì notte condotto da Max De Tomassi e Gianluca di Furia. Se a questo straordinario paese dell'America Latina tutto il mondo guarda come ad una speranza (anzi, come ha detto qualche giorno fa Veloso ad Umbria Jazz: «come una compensazione delle frustrazioni delle sinistre europee»), ascoltando la bellissima trasmissione si capisce che c'è molto di più da

imparare. Innanzitutto perché Brasil abbatte in un colpo solo le barriere tra musica «alta» e popolare, riuscendo ad offrire (senza la mediazione censoria del gusto europeo), una visione completa del vissuto brasiliano. Lo fa con la musica e passando ovviamente attraverso le problematiche sociali e politiche. Su Brasil abbiamo sentito parlare di cinema, di turismo alternativo, ascoltato il vecchio presidente Cardoso, e poi Veloso, il ministro della cultura Gil, Carlinhos Brown, Marisa Monte, e spesso anche un personaggio che solitamente di farsi intervistare non ne vuole proprio sentire, Chico Buarque. Sono venti anni, prima su una radio privata (i tempi d'oro di Radio Dimensione Suono, quando prese il posto nientemeno che di Falcao), e poi sull'ammiraglia della Rai, che De Tomassi trasferisce questa sua

sanissima passione in radio, lavorando professionalmente con il Brasile tanto da essere stato insignito della Croce del Rio Branco per la sua attività di promotore culturale. Gil lo chiama «meu filho», mio figlio, e non c'è da stupirsi: «La mia folgorazione da bambino è stato l'ascolto di George Ben - ci racconta - Dopo la maturità classica chiesi a mio padre i soldi per un biglietto per il Brasile. Una settimana prima ad una conferenza di Baden Powell avevo conosciuto Lea Millon, l'impresaria di Maria Bethania. Una volta a Rio quella signora mi portò ad una festa, era il compleanno di Dedé, moglie di Veloso, e lì c'erano tutti: Gil, Caetano, Djavan». Da lì la frequentazione e il lavoro con i brasiliani si fa assidua: la collaborazione con Nelson Motta nella preparazione di speciali per la tv brasiliana Globo su Elis Régina e

Jobim, la fondazione (sempre insieme a Motta) della nuova Tmc (attorno al 1985), il lavoro su vari album di autori brasiliani (compreso il rocker Renato Russo) e italiani (Patti Pravo). Perché ormai De Tomassi è anche una sorta di «mediatore culturale» tra Italia e Brasile: è appena tornato da un viaggio a Rio con Jovanotti dove hanno registrato due video di artisti che escono per l'etichetta Soleluna («quando era ancora ragazzino Lorenzo veniva a citofonarmi perché mi sentiva per radio e adorava la musica brasiliana. Siamo amici da vent'anni») e ora ha in ponte un altro progetto top secret di traduzione di canzoni brasiliane per un cantante italiano. «Ho cercato di inventarmi una passione per non annoiarmi», ci dice con una dolcezza disarmante che è tutta baiana. E c'è riuscito.

### Giorni di Storia

#### L'agonia del fascismo

Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

### Giorni di Storia

#### L'agonia del fascismo

Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Giordano Montecchi

DIFESA DELLA RAZZA

# Musiche VERBOTEN!

Con gli occhi sbarrati abbiamo letto dell'Orchestra Arabo Andalus di Tangeri cui è stato proibito di entrare in Italia per tenervi una tournée programmata da mesi. Con quel senso di oppressione che precede la nausea, ho letto e riletto i resoconti di un'odissea al consolato italiano di Casablanca dove al termine di mille inciampi burocratici un funzionario avrebbe sibilato al rappresentante dell'orchestra che si rassegnassero tanto non avrebbero mai più messo piede in Italia.

Ma subito dopo, ecco una reazione di incredulità dettata insieme dalla ragione, dall'amor di patria e dall'istinto di sopravvivenza. Poiché non è pensabile che funzionari dello Stato italiano si comportino né più né meno come facevano sessantacinque anni fa i funzionari del III Reich coi musicisti negri, ebrei, zingari, bolschevichi, con gli artisti di quella musica per la quale venne coniato allora fresco fresco il termine di entartete Musik, musica degenerata.

Questo, dunque, è un appello ai protagonisti: ai musicisti, ai funzionari del consolato. Diteci che si è trattato di un equivoco, che non vi hanno trattato in modo così sadico, diteci che davvero i computer del consolato a un certo punto si sono rotti e non avete più potuto ottenere i visti. Insomma sgravatevi da questo intollerabile sospetto di persecuzione razziale perpetrata in modo così vile e subdolo. Dateci almeno il beneficio del dubbio. Qualcuno parli. Jamal Ouassini, il direttore dell'orchestra, artista raffinatissimo che conosco bene e ammiro da anni, dica che forse si sono capiti male. Oppure i funzionari del consolato si difendano, dicano che non è vero niente, che loro i visti volevano darglieli, ma purtroppo non è stato possibile, per questo o quest'altro motivo. È l'Italia in fondo: nessuno vuole che i treni arrivino in ritardo, eppure quella è la regola. Diteci che le cose non sono andate come le abbiamo lette su questo giornale sempre un po' prevenuto.

Perché se davvero così fosse sarebbe agghiacciante. Significherebbe che quei rivoli apparentemente insignificanti e solo un po' maleodoranti, ricolmi delle esternazioni goffe e sovraeccitate dei Bossi, Borghezio, Baget Bozzo, Ferrara-Berlusconi, Gentilini, Fallaci, Biffi, ecc. ecc.; quei borborigmi un po' beceri rivolti contro tutto e contro tutti, arabi o tedeschi, islamici o luterani, o troppo chiari o troppo scuri; quelle secrezioni umorali - di fronte alle quali non si sa

Non è pensabile che funzionari di Stato si comportino come i mastini nazisti nei confronti di musicisti negri, ebrei, zingari...

”

Hanno voluto tenere fuori dalla porta l'Orchestra Arabo Andalus. Perché veniva da Tangeri. Diteci che è stato un equivoco, prima che ci arrendiamo al sospetto che su questa Italia ci sia l'ombra del Terzo Reich



L'Orchestra Arabo Andalus di Tangeri

### ponti veri

## Vino, vecchi e percussioni venute da lontano Il rock di New York nei silenzi di Barbagia

Questo governo è riuscito a tagliare i ponti anche degli scambi culturali - ne raccontiamo un esempio in questa pagina - c'è un'altra Italia, invece, che non smentisce la sua vocazione all'intreccio e alla contaminazione dei linguaggi. Tanto, come in questo caso, da essere riuscita a creare un ponte tra New York e un paesino della Barbagia, fascinoso terra della Sardegna. Eccovi di seguito il racconto di una magica serata.

Emilio Bellu

Il «ponte» ha preso forma giovedì, verso le undici di sera in piazza Concas, nel centro di Sorgono, paese di duemila abitanti nel cuore geografico della Sardegna, nella Barbagia del Mandrolisai. «Un ponte tra la Sardegna e New York» è proprio il motto del «Festival Ichnusa» che, cominciato il 7 luglio, si concluderà domenica. Erano dunque già dieci giorni che i due mondi si parlavano attraverso artisti e intellettuali newyorkesi giunti a Sorgono per animare dibattiti,

tenere corsi di inglese, di musica, di scrittura creativa, quando tutti hanno potuto vederlo, il famoso ponte, sbucare dalla mani di Victor See Yuen, un percussionista newyorkese di fama mondiale a suo agio nel jazz come nella musica latina, forte di collaborazioni con artisti del calibro di Sonny Rollins, Sarah Vaughan, T.S. Monk, Mos Def.

Victor ha suonato assieme a due gruppi di alternative rock sardi, i «Dhalia Indaco» e gli «Oldsparky», giunti da Cagliari per quello che, nella memoria locale, è stato il primo concerto rock. Sonorità nuove, che hanno affascinato e sedotto in un'ora di ottima musica anche molti degli ultrasessantenni presenti in piazza e i piccolissimi che senza sosta giocavano rincorrendosi tra il pubblico. La magia, e il «ponte» (voluti dall'amministrazione comunale di Sorgono e dalla associazione no profit di New York «American Dance Asylum»), arrivano con una jam di venti minuti, un misto di asprezza e potenza rock ed energia primordiale delle percussioni, in uno sfoggio di abilità musicale che fa sentire nella Barbagia una nuova lingua.

mai se compiere o allargare le braccia, dare la colpa al caldo o all'età, alle poche letture o all'inclinazione a spararle grosse - vorrebbe dire insomma che tutto ciò, dai e dai, è diventato una marea nera, si è materializzato in ciò che il lume della ragione ci impedisce di credere: funzionari di governo che si comportano da nazisti.

Non ci crediamo. Anche perché questi funzionari avevano di fronte interpreti di musica arabo-andalus, ossia un patrimonio d'arte fra i più alti e illuminati che la civiltà araba abbia portato in dote al mondo intero e che, oggettivamente, come le cronache, la letteratura e l'arte del passato ci testimoniano a ogni piè sospinto, costituisce il paradigma storico di un'epoca felice di integrazione multicultural. Chi lavora nel Maghreb, a contatto con la musica locale si imbatte per prima cosa proprio in questo: la civiltà musicale millenaria di questi paesi (quelle sonorità fascinosose di

cui il mercato odierno della world music fa un uso vorace, quasi bulimico) è l'erede di un'arte fiorita nella Spagna moresca, testimoniata ad esempio dalle musiche e dalle meravigliose miniature del codice duecentesco dell'Escorial che contiene il corpus principale delle celebri Cantigas de Santa Maria e dove si attua quella compenetrazione fra lingue, etnie e religioni diverse su cui - come su una prova provata - si fondano le convinzioni di chi oggi si ostina a credere nell'integrazione e nella cooperazione fra culture diverse come a una delle risorse chiave della civiltà umana. Chi ha a che fare con la musica classica andalus-maghrebina conosce e ammira questo suo messaggio spirituale che da sempre essa trasmette. Per questo la notizia ha dell'incredibile. E anche perché sarebbe mostruoso se un funzionario il cui compito è di favorire le relazioni di buon vicinato fra Italia e Marocco odisse a tal punto i cittadini di quel paese da insultarli e umiliarli così brutalmente.

Siamo sicuri che, se non è già arrivata, arriverà di certo una smentita totale e recisa da parte del consolato. Non può essere diversamente. Altrimenti quei sospetti che abbiamo sempre rifiutato di avvalorare troverebbero una conferma sconvolgente. Significherebbe che quei rigurgiti razzisti e xenofobi che ci hanno sempre detto essere solo ragazze innocue, intemperanze di un ceto politico ancora adolescenziale, sono già linee ispiratrici del comportamento dei pubblici funzionari; che razzismo, discriminazione, violazione dei diritti umani, censura, prevaricazione vanno insinuandosi nelle stanze di chi ci governa. Che stiamo vivendo una vicenda che neppure Kafka avrebbe saputo pensare in termini così angoscianti e contorti: un paese nel quale dietro il volto sorridente e spendaccione dei suoi maggiorenti, dietro la promozione dell'allegria a panacea della vita sociale ed economica, si starebbe perfezionando la madre di tutte le riforme, ossia l'azzerramento della coscienza etica e civile, insieme alla graduale sistematica criminalizzazione delle diversità e della critica come fattori di sovversione (e in effetti la musica, in tutti i dispotismi, assolutismi, regimi di varia specie, è sempre stata in prima fila fra le arti perseguitate).

Aspetta, aspetta, ma la smentita tarda. La cosa più inquietante è il sentir dire che il rifiuto del visto sarebbe stato motivato dal rischio di clandestinità. Ridicolo, eppure tremendo perché è quasi ammettere che la cosa è vera, che si è impedito l'ingresso in Italia a questi musicisti. Penso a quei funzionari e al loro invincibile fastidio all'idea che un'orchestra classica del Maghreb vada in giro per l'Italia come ambasciatrice di civiltà e solidarietà, mentre un intero sistema dell'informazione è proteso nello sforzo di dimostrare il contrario, che da quelle terre, da quelle genti può venire solo barbarie e violenza. Eccola, la ragione vera. Ma no, sono solo allucinazioni: aspetto fiducioso che una smentita mi risvegli da questo incubo.

Post Scriptum: come forse sapete, alla fine quest'orchestra, chiamando a raccolta dai quattro angoli del Mediterraneo una schiera di «ex» ce la farà a compiere la tournée italiana: tremendi questi musicisti, hanno davvero nove vite, come i gatti.

Razzismo, discriminazione, censura, violazione dei diritti umani si vanno insinuando nelle stanze di chi ci governa

”